

Studi e Testi di Papirologia
N.S. 12

I PAPIRI DEL ROMANZO ANTICO

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI
FIRENZE, 11-12 GIUGNO 2009

A CURA DI
GUIDO BASTIANINI E ANGELO CASANOVA



Istituto Papirologico «G. Vitelli»
Firenze 2010

PSI LAUR. INV. 22013: RETORICA O ROMANZO?*

Nel 1939 Carlo Gallavotti pubblicava nella Rivista di Filologia e di Istruzione Classica un articolo dal titolo *Tre papiri fiorentini*¹. Erano frammenti di *volumina* letterari che Girolamo Vitelli aveva affidato per l'edizione al suo giovane collaboratore² ma che avrebbero visto la pubblicazione ben quattro anni dopo la sua morte³.

I papiri si conservano ufficialmente dal 12 settembre 1940 alla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze sotto i numeri di inventario 22011 (Ricette tintorie), 22012 (Frammento allocutivo), 22013 (Frammento retorico)⁴.

Dopo *l'editio princeps* del Gallavotti⁵ i tre papiri fiorentini non hanno ricevuto una grande attenzione: dal repertorio di Pack², rispettivamente ai nn. 2000, 2557, 2558, niente se ne ricava se non il riferimento alla prima edizione⁶.

L'interesse per questi papiri si presenta di nuovo a guerra ormai finita, e in un periodo di ripresa culturale e politica. Il 2 dicembre del 1949 Gallavotti scriveva a Vittorio Bartoletti⁷: «Caro Vittorio, io posso ripubblicare quei

* Le pp. 81-85 sono curate da Rosario Pintaudi; le pp. 87-93 da Luciano Canfora. L'ipotesi di ricostruzione della Col. I è elaborata sulla trascrizione diplomatica (pp. 86-87) da Luciano Canfora, Giuseppe Carlucci, Gaetano Dabbicco, Vanna Maraglino, Rosa Otranto, Rosario Pintaudi, Massimo Pinto.

¹ Cfr. RFIC 17 (1939), pp. 252-260.

² Almeno al 1931 risale la collaborazione di C. Gallavotti con la scuola papirologica di Firenze: in una lettera di Vitelli a Medea Norsa (*Cinquant'anni di papirologia in Italia*, D. Morelli - R. Pintaudi (edd.), Napoli 1983, pp. 503-505) del 18.3.1931 si dice «Gallavotti viene spesso da me, e lavora assiduamente. Ho fiducia farà bene». A Gallavotti si dovranno le edizioni di PSI X 1167 (cfr. l'introduzione di Vitelli al PSI X, p. IX del 15 novembre 1932), e di PSI XII 1282 e 1286.

³ Avvenuta il 2 settembre del 1935.

⁴ Furono acquistati dalla Biblioteca Medicea Laurenziana assieme ad altri PSI (1266, 1278, 1300, 1316, 1319, 1320, 1400) per un totale di 6000 lire (i tre frammenti che conservano ancora la segnatura PSI Laur. inv., in quanto non riediti nei PSI, riceverono una valutazione rispettivamente di 100, 150, 100 lire).

⁵ Nella quale per altro si auspicava che i papiri potessero «ripubblicarsi in maniera più degna del Maestro in un prossimo volume dei "Papiri della Società Italiana"» (art. cit. a nota 1, p. 252).

⁶ Anche i dati forniti da LDAB 7070, 6773, 6852 non offrono molto di più. A questo proposito si potrebbe apportare qualche piccola correzione e integrazione. Il LDAB 6773 (Pack² 2558) è il PSI Laur. inv. 22013 (e non il 22012), mentre la foto fornita in *Scrivere libri e documenti nel mondo antico*, [Pap.Flor. XXX] alla tav. 41 è in realtà quella del PSI Laur. inv. 22012 = LDAB 6852 (Pack² 2557). Entrambi i PSI (22012 e 22013) sono ora riprodotti e corredati di una sintetica scheda nel recente G. Cavallo - H. Maehler, *Hellenistic Bookhands*, Berlin - New York 2008, figg. 60, 63, pp. 97, 100-101. Per quanto riguarda il Pack² 2000 = LDAB 7070, cioè il PSI Laur. inv. 22011, R. Halleux ne riproduce l'edizione della colonna centrale in *Les alchimistes grecs*, Tome I, Paris 1981, pp. 160-163, senza rivedere l'originale ("Nous n'avons pu le retrouver")!

⁷ Che aveva ringraziato come l'amico che aveva «rivisto utilmente le bozze sopra gli originali

papiri: finora non ci avevo messo mano, attendendo la tua conferma. Per quando vi servono? ... Sono cinque papiri: 1) Filico, 2) Hypotheseis, 3) Frammento storico (?), 4) Frammento oratorio (?), 5) Ricette per tingere. Non è così? E quali numeri hanno nella serie? E usate l'antico sistema nella riedizione dei testi o c'è qualche novità? Appena mi avrai dato questi chiarimenti, scriverò anche a Terzaghi⁸».

I chiarimenti hanno portato alla riedizione di due dei cinque papiri, i PSI XII 1282 e 1286, rispettivamente Filico e Hypotheseis⁹, mentre i tre papiri fiorentini editi nel 1939 si ancoravano ancora all'*editio princeps*.

Il 30 di ottobre del 1964 Gallavotti nello scrivere a Bartoletti rinunciava alla riedizione di due dei tre papiri, il frammento allocutivo e il frammento retorico: «Ti prego di non darmi questo pensiero dei due papiri che pubblicai nel 39: ci ho capito poco allora, e per quanto ci abbia in séguito ripensato, non venni a capo di nulla».

Bartoletti infatti ne voleva fare oggetto di seminario nel corso di papirologia che avrebbe tenuto alla Scuola Normale Superiore di Pisa nell'anno accademico 1964-65. Il lunedì 14 novembre del 1964 alle ore 16,00 il programma del corso¹⁰ registrava: «Presentati "papiri retorici" Gallavotti (raccomandato di fare trascrizioni diplomatiche e letterarie)». L'argomento («framm. Gallavotti, analisi paleografica») veniva ripreso il 18 gennaio 1965¹¹.

L'intenzione di Bartoletti era quella di riproporre l'edizione di questi tre papiri fiorentini di Gallavotti nella serie dei PSI e per questo aveva anche già pensato a un numero di serie da attribuire loro: PSI 1485 per il Frammento allocutivo (inv. 22012), 1486 per il Frammento retorico (inv. 22013), 1490 per le Ricette per tingere (inv. 22011).

Tale programmazione non è stata rispettata: sotto questi numeri si danno le edizioni di altri PSI¹², mentre le vicende umane portano alla scomparsa inattesa di Vittorio Bartoletti il 15 aprile del 1967.

che si conservano a Firenze, in Biblioteca Laurenziana» (art. cit. a nota 1, p. 252). La lettera, come altre di Gallavotti, fa parte del Carteggio Bartoletti conservato alla Biblioteca Medicea Laurenziana.

⁸ Nicola Terzaghi che proprio nel 1949 subentra a Medea Norsa nella direzione dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli».

⁹ L'*Inno a Demetra* di Filico che aveva avuto una prima edizione parziale da parte di M. Norsa in SIFC N.S. 5 (1927), pp. 87-92, era stato riedito da C. Gallavotti sulla stessa rivista N.S. 9 (1931), pp. 37-60; il papiro delle *Hypotheseis di drammi euripidei* era stato edito da Gallavotti ancora in SIFC N.S. 11 (1933), pp. 177-188.

¹⁰ Conservato manoscritto, sempre nel Carteggio Bartoletti, come il registro con i nomi degli undici allievi e perfezionandi che vi assistero.

¹¹ Dopo non compaiono più menzioni di questi papiri, ma resta una pagina di appunti assai concisi sulla paleografia e sull'ampiezza della lacuna del PSI Laur. inv. 22013.

¹² I numeri sono stati utilizzati nel vol. XV dei PSI, ma attribuiti ad altri testi (Senofonte, Isocrate, Testo astronomico).

Da allora l'interesse e lo studio non sono stati rinnovati su questi frammenti di *volumina*, fino a qualche anno fa quando, a seguito di una revisione effettuata assieme a Gabriella Messeri in Biblioteca Laurenziana, i frammenti oratori sono stati oggetto di vari seminari tenuti da me a Bari assieme a Luciano Canfora.

Si presenta qui l'edizione rivista e commentata del PSI Laur. inv. 22013 (Pack² 2558; LDAB 6773; cm 7 x 20,7; Tavola III), che a una più attenta analisi solleva qualche dubbio circa la natura letteraria del testo che conserva¹³.

Sul *recto* lungo le fibre (il *verso* è bianco) si hanno due colonne mutile ai lati di un rotolo con resti di un testo definito, dal primo editore, "retorico".

Per quanto riguarda la provenienza del papiro, Gallavotti dice soltanto che Girolamo Vitelli gli aveva consegnato il frammento, assieme agli altri due, «forse sperando in una più fruttuosa indagine»!

Quindi si può tentare soltanto per congettura di attribuire a questo frammento una provenienza. Sono gli anni prima della scomparsa del Vitelli, nei quali il materiale papiraceo, soprattutto letterario, che era pubblicato e studiato a Firenze, proveniva dagli scavi fruttuosi di E. Breccia a Ossirinco, in particolare dal fortunato scavo al *kôm* Ali el-Gammân¹⁴; quindi una provenienza ossirinca è almeno sospettabile, anche se la prudenza, in mancanza di prove certe, è d'obbligo.

Indubitabili, invece, i dati esterni che ci permettono considerazioni generali sulla tipologia del rotolo librario di cui il frammento faceva parte, e la sua collocazione cronologica grazie all'analisi paleografica.

Il frammento misura cm 7 di larghezza e 20,7 di altezza. Si conservano, per fortuna, i margini delle due colonne superstiti: quello superiore per cm 2,2, quello inferiore per cm 3; l'altezza della colonna di scrittura è di cm 16; la prima colonna riporta 27 righe, la seconda 29. Si può quindi stimare l'altezza del rotolo in almeno 23/24 cm¹⁵; la definizione della larghezza della colonna,

¹³ Le osservazioni paleografiche e formali che seguono risentono profondamente del lavoro di revisione dell'originale condotto insieme a G. Messeri alla Biblioteca Medicea Laurenziana; la ringrazio per aver consentito di unire la sua alla nostra voce in questa occasione. Tra i tanti colleghi con i quali ho discusso negli anni con profitto di questo testo ricordo particolarmente S. Stephens e R. Dostálová, A. Carlini e H. Maehler.

¹⁴ Si veda la lettera di E. Breccia alla Norsa del 7 marzo 1932, in *Cinquant'anni*, cit. a nota 2, pp. 527-529.

¹⁵ Alcuni rotoli coevi (tra la fine del II e l'inizio del I a.C.) contenenti opere in prosa che presentano la stessa altezza: P.Würz. inv. 1 (Pack² 1484: Sosilo, II a.C., cm 23); P.Louvre inv. 9331 + 10438 (Pack² 1235: Iperide, II a.C., cm 24,5); P.Lond.Lit. 134 (Pack² 1234: Iperide, II/I a.C., cm 24); P.Lond.Lit. 130 (Pack² 337: Demostene, II/I a.C., cm 24); P.Berol. inv. 13045 (E) (Pack² 2102 + 2570: Dialogo retorico, I a.C., cm 19); PSI X 1088 (Pack² 1267: Isocrate, I a.C., cm 24,5).

invece, richiede estrema cautela, tenendo conto del carattere non troppo formale della scrittura unito all'incertezza del genere letterario che ci tramanda.

L'unico dato utilizzabile, quindi, potrebbe essere l'altezza della colonna che è di cm 16: all'atto della *mise en page* essa risulta legata alla larghezza da un rapporto preciso, come il lavoro di G. Cavallo¹⁶ ci insegna.

Nella produzione libraria coeva, tra la fine del II e soprattutto gli inizi del I sec. a.C., e particolarmente nella produzione attestata nei ritrovamenti di Ercolano, il rapporto ricorrente tra altezza e larghezza della colonna è di 3:1, quindi possiamo ipotizzare per il nostro rotolo una colonna larga tra i 5 e i 7 cm, per almeno 31 lettere per rigo.

Criterio pericoloso, questo del calcolo delle lettere, in questo tipo di scrittura così informale, dove all'irregolarità delle singole lettere per di più si alternano dei *vacua*, dei piccoli spazi lasciati bianchi, con funzione di interpunzione o di cambio battuta.

Criterio pericoloso, ma tuttavia necessario nel tentativo di proporre integrazioni che ci permettano di capire il senso di quanto conservato e di conseguenza di collocare quanto ci resta in un genere letterario o in un altro.

Sempre poi limitandoci a osservazioni esterne indubitabili si nota che l'intercolunnio va dai 2 cm nella parte alta della colonna a 1 cm nella parte bassa: si ha quindi un arretramento molto marcato dei righe che vanno a iniziare sempre più a sinistra.

Ancora una considerazione, e non di poco conto: nella colonna II, in quel poco che rimane, a partire dal r. 12 abbiamo un'evidente differenza di aspetto della scrittura.

Già Gallavotti notava che: «le lettere sono fitte e le righe sono un po' rade. Le righe della seconda colonna, nella metà inferiore sono meno rade, tanto che nello stesso spazio entrano due righe in più».

Cosa è avvenuto tra i righe 11 e 12 della colonna II? La scrittura dei rr. 1-11 è la stessa di quella ben conservata nella prima colonna: una modesta libreria che presenta un tracciato corsivo per α , κ , ν , μ , realizzata con un calamo di medio spessore e con lettere di modulo medio-grande, più alte che larghe, che quasi si affastellano, si appoggiano le une sulle altre, ammassandosi in modo da produrre, a fine rigo soprattutto, una certa ovalizzazione delle lettere tonde (θ , ϵ , c), a parte *omicron*, piccolo, in alto e sempre rotondo.

Per restare in una terminologia paleografica canonica e sobria¹⁷: il bilinearismo è rotto in basso da ρ e ϕ ; l'ornamentazione è data, a parte da un

¹⁶ G. Cavallo, *Libri scritte e scribi a Ercolano*, Napoli 1983, pp. 18-19, 47-48.

¹⁷ Per quanto la sobrietà in questi ultimi anni è stata la prima a essere sacrificata in una sorta di bombastico parossismo descrittivo.

uso sporadico di veri e propri apici, dall'incurvatura retrograda, quasi ad angolo retto, delle estremità inferiori di certe lettere (ι , ρ , τ , υ , ν , η , π).

Non mi soffermo sul *ductus* di lettere che meritano una certa attenzione come α , δ , ϵ , μ e altre, in quanto il recente lavoro di Cavallo e di Maehler, *Hellenistic Bookhands*¹⁸, con la scheda 63 dedicata proprio al nostro frammento, ci mette tutti d'accordo e ci risparmia anche la fatica delle citazioni di confronti: la scrittura è collocabile nel I sec. a.C., con una preferenza per l'inizio del secolo.

Resta però da sviluppare la considerazione a proposito dei rr. 12-29 della col. II: osserviamo una scrittura sicuramente tracciata con un calamo diverso, più sottile, in modo forse più rapido; anche il modulo delle lettere si presenta più grande, tanto che lo scriba, per mantenere la stessa altezza con la colonna precedente ha via via ristretto l'ampiezza delle interlinee, finendo per scrivere due linee in più.

Abbiamo una ornamentazione maggiore, da quel che si può notare, ma la morfologia delle lettere è la stessa: si vedano il μ del r. 12, il τ del r. 25, lo υ del r. 19 e il κ del r. 23.

Tale identità di morfologia ci dice che le due scritture sono coeve.

Verificata, quindi, l'assenza di un restauro antico, restano due possibilità: l'avvicendamento di due scribi, o il semplice cambio di calamo dopo il r. 11, per il quale propendiamo.

Il testo è ortograficamente in ordine e alcuni errori sono corretti immediatamente dallo scriba (I 5; 19 $\mu\acute{\epsilon}\sigma\upsilon\varsigma$; 27 $\lambda\alpha\beta\omicron\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\upsilon\varsigma$; II 10 $\pi\omega$ da $\tau\omega$); unico errore che rimane è $\delta\acute{\omicron}\mu\omicron\nu\alpha\varsigma$ per $\delta\acute{\alpha}\iota\mu\omicron\nu\alpha\varsigma$.

Come interpunzione, o cambio di battuta, lo scriba utilizza, riprendendoli dal suo modello, spazi bianchi più o meno ampi all'interno del rigo, seguiti, ribaditi da *paragraphoi* (II 16 e 25). Le *paragraphoi* sono davvero numerose: ben 8 nella col. II (e certamente dovevano essercene nella I almeno in corrispondenza dei *vacua* evidenti). Sempre nella col. II si hanno dei segni marginali in corrispondenza del r. 19 e dei rr. 21-22 (quest'ultimo presenta poi un segno curvilineo, quasi una parentesi, proprio sul margine). Forse segni di richiamo, la cui funzione data l'esiguità di quanto è conservato, ci sfugge.

¹⁸ Cit. a nota 6.

col. I		col. II
] προσδεχόμεθα ὡς	αρ[
] χειμῶνος εἰς εὐδίαν	<u>ρα</u> [
] ὅπως χάριν ἔχειν	ο[
	ἐ]πὶ τὴν αὐτὴν ἄγεσθαι	. [
5] αἰρο[ι]ντο (vac.) τίς οὖν ἔτι	5 ε[
] εὐνοίαν ἐνδείξεται	π[
] ιρας τῶν ἰδίων γινο	υ. [
]ς ἀρήγειν προαιρήσεται	<u>ευ</u> [
]φι [] .ς βουλευώμεθα	φορ[
10	τ]οὺς φίλους πατέρας	10 πω[
] οὺς δόντες ἀλλ' ἔχθοι	αλλο[
]τες τὴν συμφορὰν	<u>μει</u> [
] ἡμεῖς δ' ἐκείνων ταῖς	στρατ[
]γωμεθα (vac.) οὐκ ἀνθρώ	διδοντ[
15] [] αἰτων [ἐ]πὶ τῆς	15 .ω[
] (vac.) χαλεπώτερα διανο	<u>υποπ</u> [
] δη γένεσθε πάνυ καὶ	νος (vac.) εμ[
] (vac.) ἀπειπαμένων ἐξῆ	<u>δαῖμον</u> [
] ος (vac.) καὶ στήσας μέσους	δουνε[
20	θ]εοὺς καὶ δοמוνας ἐπικα	20 ποικ υ. [
]μαρτύρηται λέγων (vac.) ἐγὼ	ειν πρ. [
	τ]ε καὶ θεοὶ πάντες (vac.) τοῦδε	ητοις([
	ὕ]ποχειρίου γενομένους	πικραν[
] (vac.) πολῖται δὲ καὶ συμμα	δεναγα[
25	ὕπε]ριδόντες (vac.) χρημάτων	25 <u>των</u> (vac.) [
]μενοι (vac.) ἀναιρεῖν κελευ	τα[
] ναυαγούς γῆς λαβομένους	π. [
		τω[
		λει[

col. I

-] προσδεχόμεθα ὡς
- [νικήσαντας. Τοῦ δὲ] χειμῶνος εἰς εὐδίαν
 [μεταστάντος οὐ]χ ὅπως χάριν ἔχειν
 [οἰοί τ' ἦσαν, ἀλλὰ καὶ ἐ]πὶ τὴν αὐτὴν ἄγεσθαι
 5 [οὐ ἂν τοῦ ἄγους ἐκαθ]αίρο[ι]ντο. Τίς οὖν ἔτι
 [ἐν τῷ παρόντι] εὐνοίαν ἐνδείξεται
 [εἰς τοὺς αὐτόχε]ιρας τῶν ἰδίων γινο-
 [μένους; Μηδεὶ]ς ἀρήγειν προαιρήσεται.
 [Πῶς δ' ἂν τοῖς] φί[λοι]ς βουλευόμεθα
 10 [παραμυθεῖσθαι τ]οὺς φίλους πατέρας;
 [οἱ τῆ πατρίδι τοὺς] ὑοὺς δόντες ἀλλ' ἐχθροί
 [γε ὑπάρξονται ἰδόν]τες τὴν συμφορὰν
 [ἀζήμιον οὐσαν]. Ἡμεῖς δ' ἐκείνων ταῖς
 [ἀπάταις ὅπως μὴ παρα]γώμεθα. Οὐκ ἀνθρω-
 15 [πεῖως γὰρ ἔνεκα χ]ρ[ημ]άτων ἐπὶ τῆς
 [μάχης προσεφέροντο]. Χαλεπώτερα διανο-
 [ηθέντες τραχεῖ]ς δὴ γένεσθε πάνυ. Καὶ
 [τότε μὲν τῶν πρυτάνεων] ἀπειπαμένων ἔξα-
 [νέστη ὁ Θράσυλ]λος καὶ στήσας μέσους
 20 [ναύτας τινὰς, θ]εοὺς καὶ δομονας [sic] ἐπικα-
 [λούμενος ὧν ἂν μ]αρτύρηται λέγων· Ἐγὼ
 [μὲν ἔφη ὧ Ζεῦ τ]ε καὶ θεοὶ πάντες τοῦδε
 [ὑμῖν παρέχω ὑ]ποχειρίους γενομένους
 [νῦν δὲ μάρτυρας]. Πολίται δὲ καὶ σύμμα-
 25 [χοι ὄντες καὶ ὑπε]ριδόντες χρημάτων
 [τῶν ἐκεῖ ἀλλ' ἄ]μενοι ἀναιρεῖν κελευ-
 [όμενοι τοὺς] ναυαγοὺς γῆς λαβομένους

«[...] E noi li accogliamo come vincitori! Ma quando la tempesta si fu placata, non solo non furono capaci di gratitudine, ma (osarono) apparire nella medesima (terra) dove speravano di purificarsi del loro atto empio (ἄγος). Chi dunque, in questa situazione, mostrerà ancora benevolenza verso coloro che sono stati né più né meno che gli assassini dei propri uomini? Nessuno oserà venire a loro sostegno. E come potremmo mai raccomandare agli amici di cercar di consolare i cari genitori [scil. delle vittime]? Quei genitori che hanno, sì, dato i loro figli alla patria ma che ci diverranno nemici se vedranno che questa sciagura resta impunita. Ma allora noi non lasciamoci traviare dai loro inganni! Disumanamente, e per brama di bottino [ricchezze:

χρημάτων] essi hanno agito, nel vivo della battaglia¹⁹: e voi, ancora più duri [di quanto non lo siano stati loro], giudicateli in tutta severità!». Allora, sul momento, i pritani avendo detto di no, si levò a parlare Trasillo e, fatti venire al cospetto di tutti alcuni marinai, invocando gli dei e i demoni (?) a conforto di ciò che avrebbe testimoniato con le sue parole, «Io» disse «o Zeus e dèi tutti, costoro presento davanti a voi, già nostri sottoposti, ora testimoni. Alcuni di loro essendo cittadini, altri alleati, e avendo dimostrato di tenere in non cale quel bottino che lì, in quel momento, era a portata di mano, al contrario ben volentieri accettando l'ordine di andare a rilevare i naufraghi che avevano preso terra [...]».

1.

Scartate altre ipotesi rivelatesi meno solide, la presente ricostruzione di PSI Laur. inv. 22013 mette alla prova, e alla fine corrobora, l'ipotesi che il testo da cui proviene il frammento fosse un racconto fortemente drammatizzato del processo degli strateghi ateniesi vincitori alle Arginuse (406 a.C.). L'episodio ci è noto con molti dettagli grazie al racconto, anch'esso assai movimentato, che occupa l'intero settimo capitolo del primo libro delle *Elleniche* senofontee.

Elenchiamo qui di seguito gli elementi che inducono a propendere per tale ipotesi:

- 1) r. 27: τοὺς] ναυαγοὺς γῆς λαβομένους;
- 2) r. 2: χειμῶνος εἰς εὐδίαν;
- 3) r. 10: τοὺς φίλους πατέρας, "i cari genitori" dei caduti e dei naufraghi;
- 4) r. 24: πολῖται δὲ καὶ κύμμαχοι (nella flotta ateniese vincitrice alle Arginuse vi erano almeno dieci navi samie e molte altre alleate);
- 5) l'evidente compresenza di due ῥήσεις: un finale di discorso e un esordio (rr. 21-22: Ἐγὼ [μὲν] ὦ Ζεῦ καὶ θεοὶ), separati da una frase di passaggio con funzione di didascalia narrativa (18-19:]ἀπειπαμένον ἐξα[νέκτη ...] καὶ κτήσας μέσους[).

Non sfuggirà, infine, la patina retorico-storiografica del linguaggio, che traspare nonostante la pesante mutilazione della colonna.

Il punto 5 indicato sopra è un punto fermo da cui partire. Abbiamo un finale di discorso, una didascalia narrativa e un inizio di nuovo discorso diretto, che si apre con l'invocazione esordiale agli dèi. Dunque siamo in un contesto narrativo, in cui i discorsi diretti si alternano al racconto, e vengono perciò introdotti da frasi di carattere appunto narrativo. Non siamo cioè di fronte a una mera *exercitatio* retorica qual è ad esempio il P.Yale II 105

¹⁹ Ἐπὶ τῆς μάχης προσφερόντος è integrazione del tutto *exempli gratia*.

(studiato e interpretato da Émile Egger già nel 1862) riguardante anch'esso il processo degli strateghi.

Un altro elemento indicativo può ritenersi la frequente presenza di *paragraphoi* sul margine sinistro della seconda colonna. Queste *paragraphoi* possono denotare il cambio di parlante, il passaggio da un intervento a un altro (è l'ipotesi più probabile). Ciò si accorda bene col dato di fatto, noto dal racconto senofonteo, che i vari strateghi, nel primo giorno del processo davanti all'assemblea, *parlarono tutti e brevemente* (*Hell.* I 7, 5: μετὰ τὰὐτὰ δὲ οἱ στρατηγοὶ βραχέως ἕκαστος ἀπελογήσατο). In un racconto ampio e drammatizzato della vicenda niente di più ovvio che dar vita appunto a tali brevi interventi.

2.

Passiamo ora a illustrare i luoghi per i quali la ricostruzione appare più sicura. Tale è certamente il r. 21-22, dove ha inizio la nuova ῥῆσις. Esso si ricostruisce con buona probabilità. Dopo ἐγὼ è ineludibile un μέν, e ὁ Ζεῦ τῆς si impone dinanzi a καὶ θεοὶ πάντες. L'unica possibilità di collocare un ἔφη, di cui il testo ha bisogno, è dopo ἐγὼ μέν. È questa ricostruzione che ci dà anche la misura base del rigo: da 30 a 32 lettere. Larghezza di rigo, e di colonna, che è coerente con quel che sappiamo dei papiri di quell'epoca.

Un luogo che ha dato da pensare, ma che può trovare una spiegazione soddisfacente se inquadrato in questa vicenda, è ὑπε]ριδόντες χρημάτων (r. 25), da mettere, probabilmente, in relazione con]ατων (χρημ]άτων?) al r. 15. Perché si parlerebbe di χρήματα in questo contesto? La risposta viene ancora una volta dal racconto senofonteo, relativo alle fasi immediatamente successive alla fine della battaglia. I χρήματα (il "tesoro") dell'accampamento spartano sono al centro dell'azione e delle mosse che i protagonisti compiono subito dopo la battaglia: i comandanti ateniesi vorrebbero impadronirsene lanciandosi subito all'inseguimento degli avversari in fuga; Eteonico invece, navarco spartano per l'anno 406/405 e posto a presidio dell'accampamento mentre il navarco in carica (Callicratida) muore in battaglia, provvede, informato tempestivamente della sconfitta, a mettere in salvo i χρήματα, con le navi superstiti e con gli ἔμποροι incaricati del trasporto, nell'isola di Chio (*Hell.* I 6, 37). I generali ateniesi sono stati dapprima divisi sul da farsi: se lanciarsi subito all'inseguimento (dei vinti e dei χρήματα) o invece soccorrere i naufraghi; la proposta di compromesso, dovuta a Trasillo (*Hell.* I 7, 29), è stata che Teramene e Trasibulo, in quanto trierarchi, si sarebbero occupati, alla testa di ben 47 navi²⁰, del recupero dei naufraghi mentre gli altri avrebbero

²⁰ Dunque con equipaggi sia cittadini che alleati.

inseguito gli Spartani (*Hell.* I 6, 35). Nel corso dell'inseguimento i generali apprendono da Conone – incontrato lungo la rotta – che Eteonico si è arrotocato a Metimna, puntano allora prima su Metimna poi su Chio ma non riescono a far nulla e rientrano a mani vuote a Samo (*Hell.* I 6, 38: οὐδὲν διαπραξάμενοι ἀπέπλευσαν ἐπὶ Κάμου). Si comprende meglio, alla luce di questi dettagli: a) perché alcuni strateghi non intendessero “perdere tempo” a recuperare i naufraghi (premeva l'assalto al bottino, ai χρήματα del nemico in fuga); b) come questo elemento potesse essere giocato contro gli strateghi nel corso del processo (ἔνεκα χρημάτων hanno sacrificato i nostri naufraghi e abbandonato in mare i nostri morti)²¹. Di qui la proposta di leggere ai rr. 14-15 οὐκ ἀνθρωπεῖως γὰρ ἔνεκα χρημάτων, e ai rr. 24-27 (siamo all'inizio di un discorso *in difesa* dei generali) πολῖται δὲ καὶ κύμμα[χοι ὄντες καὶ ὑπε]ριδόντες χρημάτων [τῶν ἐκεῖ ἀλλ' ἄ]μενοι ἀναιρεῖν κελυ[όμενοι τοῦ] ναυαγοῦς etc.

Per meglio intendere questa ricostruzione va chiarito che l'oratore che parla in difesa sta “esibendo” i suoi testimoni. E che appunto questo gli strateghi abbiano fatto, al fine di difendersi, lo si ricava ancora una volta dalle *Elleniche* (I 7, 6: μάρτυρας παρείχοντο τοὺς κυβερνήτας καὶ ἄλλους). Sembra perciò plausibile, ai rr. 19-20, integrare καὶ τήσας μέσους [ναύτας τινὰς], e ai rr. 22-24 τοῦδε [ὑμῖν παρέχω ὑ]ποχειρίου γενομένου [νῦν δὲ μάρτυρας]. Dei quali testimoni “esibiti” si dice perciò, subito dopo, che ὑπεριδόντες χρημάτων hanno voluto incaricarsi del recupero di coloro tra i naufraghi che comunque erano riusciti a “prendere terra”²² (cfr. *Hell.* I 6, 34: ἀπώλοντο δὲ τῶν μὲν Ἀθηναίων νῆες πέντε καὶ εἴκοσι ἀνδράσιν ἐκτὸς ὀλίγων τῶν πρὸς τὴν γῆν προσερχθέντων). Di questi testimoni l'oratore precisa anche che erano sia cittadini che alleati. E anche questo dettaglio può trovare riscontro in *Elleniche* I 7, 6: gli strateghi μάρτυρας παρείχοντο τοὺς κυβερνήτας καὶ ἄλλους τῶν συμπλεόντων πολλοῦς.

3.

Vediamo ora altre probabili congruenze. Ai rr. 9-10 l'accusatore, del cui discorso leggiamo l'epilogo, dice, secondo la ricostruzione qui proposta: “[Πῶς δ' ἂν τοῖς] φί[λοις] βουλευόμεθα [παραμυθεῖσθαι] τοῖς φίλους πατέρας;”.

La parola παραμυθεῖσθαι, che determina il senso della frase, è interamente congetturale, ma può trovare un puntello nella notizia che leggiamo ancora una volta nelle *Elleniche* (I 7, 8). Qui è posta, a ragion veduta, molta enfasi

²¹ Che comunque, sin dal primo momento, dei χρήματα siano stati evocati dagli accusatori dei generali lo si legge al principio del resoconto del processo. Archedemo, uno degli accusatori, metteva sotto accusa Erasinide, uno degli strateghi, φάσκων ἐξ Ἑλλησπόντου αὐτὸν ἔχειν χρήματα ὄντα τοῦ δήμου (*Hell.* I 7, 2).

²² ἀναιρεῖν ναυαγοῦς γῆς λαβομένου (rr. 26-27).

sulla circostanza che il processo capitò proprio durante i giorni delle Apaturie, e che durante tali feste οἱ τε πατέρες²³ καὶ οἱ συγγενεῖς κύνειαν ρόσιν αὐτοῖς. Teramene seppe strutturare la circostanza e accrescere l'emozione collettiva da cui scaturì poi la condanna a morte degli imputati. Al r. 5, a partire da]αίροντο, proponiamo che il verbo in questione possa essere ἐκαθ]αίροντο, e perciò riteniamo che sia qui chiamata in causa la nozione di ἄγος. Donde l'integrazione οὐ ἂν τοῦ ἄγους ἐκαθ]αίροντο.

La sepoltura dei propri morti in guerra è atto politico, civile e religioso, è un dovere "sacro" cui è empio sottrarsi²⁴. Per questo l'imputazione di ἄγος ha dominato il processo e ne ha determinato l'esito. Non si trattava soltanto del problematico recupero dei corpi caduti in mare, ma anche di dare sepoltura ai tanti cadaveri finiti a riva. Secondo il resoconto di Diodoro, che di certo rispecchia un racconto ancor più movimentato di quello delle *Elleniche*, "la riva (ἡ παραθαλάττιος χώρα) si riempì di cadaveri (ἐπλήσθη νεκρῶν)" oltre che di "relitti" (ναυαγίων) (XIII 100, 4). È l'abbandono di questi corpi che rese legittima l'accusa di ἄγος. Ed è proprio tale inspiegabile negligenza commessa dalle ben 47 navi al comando dei navarchi Teramene e Trasibulo, incaricati da Trasillo del recupero, che resta il vero punto oscuro di tutta la vicenda. Quella inspiegabile negligenza può configurarsi solo come intenzionale trappola tesa agli strateghi da Teramene, intenzionato a eliminare il gruppo di strateghi filo-alcibiadei (tra cui il figlio di Pericle), non a caso difesi fino all'ultimo da Euryptolemos, cognato di Alcibiade²⁵. E Teramene poté esser certo che la manovra mortale sarebbe riuscita, appunto quando conobbe la lettera inviata dagli strateghi prima del loro rientro ad Atene, nella quale non veniva messo in chiaro – come pur si sarebbe potuto – che la responsabilità era proprio dei trierarchi (Teramene e Trasibulo)²⁶. Il racconto senofonteo in proposito è molto chiaro (*Hell.* I 7, 4): «Era Teramene il principale accusatore [...] e portava come prova proprio la loro lettera, nella quale *indicavano unicamente il cattivo tempo come responsabile dell'accaduto* (ἄλλο οὐδὲν αἰτιώμενοι ἢ τὸν χειμῶνα)»²⁷.

Tutto questo sembra dunque confermare che, nel r. 5, τοῦ ἄγους ἐκαθ]αίροντο è integrazione plausibile e forse preferibile.

²³ Corretto, senza forti ragioni, da Dindorf in φράτρες.

²⁴ Si veda la celebre descrizione tucididea di tale rituale (II 34).

²⁵ Su ciò mi permetto di rinviare a un mio saggio apparso in «*Sodalitas. Studi in onore di Antonio Guarino*», II, Napoli 1984, pp. 495-517.

²⁶ Forse perché si era voluto evitare, da parte di Trasillo, di colpire Trasibulo, suo compagno di lotta contro l'oligarchia nel 411.

²⁷ Non sfuggirà il sarcasmo di Teramene in questa diabolica battuta.

Quasi certa sembra, inoltre, l'integrazione di]ιραc (r. 7) in αὐτόχε]ιραc: «fattisi assassini dei loro stessi (di quelli della loro parte)». Qui τοὺc αὐτόχε]ιραc τῶν ἰδίων γινο[μένουc] sembra una iperbole accusatoria adatta alla situazione che abbiamo cercato di ricostruire.

Che dunque il nome da ripristinare al r. 19 sia proprio quello di Trasillo (ἐξῶ[νέκτη ὁ Θράκυλ]λος) sembra, a questo punto e nonostante la incertezza sul *lambda*, l'ipotesi preferibile.

Tutta la ricostruzione qui proposta ha dunque in questi numerosi e puntuali riscontri con la vicenda delle Arginuse e del conseguente processo la sua ragione. I punti dove la ricostruzione appare quasi obbligata sono i rr. 6-8, 13-16²⁸ e 18-23, nonché 24-27 (che ne discendono).

4.

Non fu romanzo dunque, ma, più probabilmente, storia romanzata quella da cui proviene questo prezioso frustulo: storiografia patetica e ricca di interventi in *oratio recta*.

Sulla natura dell'opera da cui è tratto il frammento si può dire quanto segue. Il dato che balza all'occhio, la volta che si entri nell'ordine di idee che si tratta della vicenda delle Arginuse, è l'amplificazione rispetto al "brogliaccio schematico" del resoconto senofonteo. L'invettiva dell'accusatore e l'autodifesa (forse Trasillo) si collocano – rispetto al racconto senofonteo – appena al principio della vicenda, nel corso della prima assemblea (I 7, 5). Non è difficile immaginare qual mai sviluppo narrativo possa aver avuto tutto il resto della vicenda. Dunque la concessione al patetismo consistette – tra l'altro – nella creazione *ex-nihilo* di una *catena di discorsi* a partire da una semplice notizia sintetica presente nella fonte contemporanea²⁹.

Poi c'è la scelta "sapiente" di dare la parola a Trasillo, cioè allo stratego più importante del gruppo: il restauratore della democrazia nel 409, il nemico di Teramene, l'autore della proposta di compromesso (47 navi alla ricerca dei naufraghi, tutti gli altri a caccia del bottino), nonché autore della lettera che per coprire Trasibulo salvò Teramene, e che, nelle mani di Teramene, divenne un'arma letale per liquidare gli strateghi e decapitare il gruppo politico avverso.

Quanto alla attribuzione a un possibile autore, se ci si tiene alla storiografia "alta" non si può non osservare che coloro che di sicuro narrarono quelle vicende, oltre Senofonte, furono:

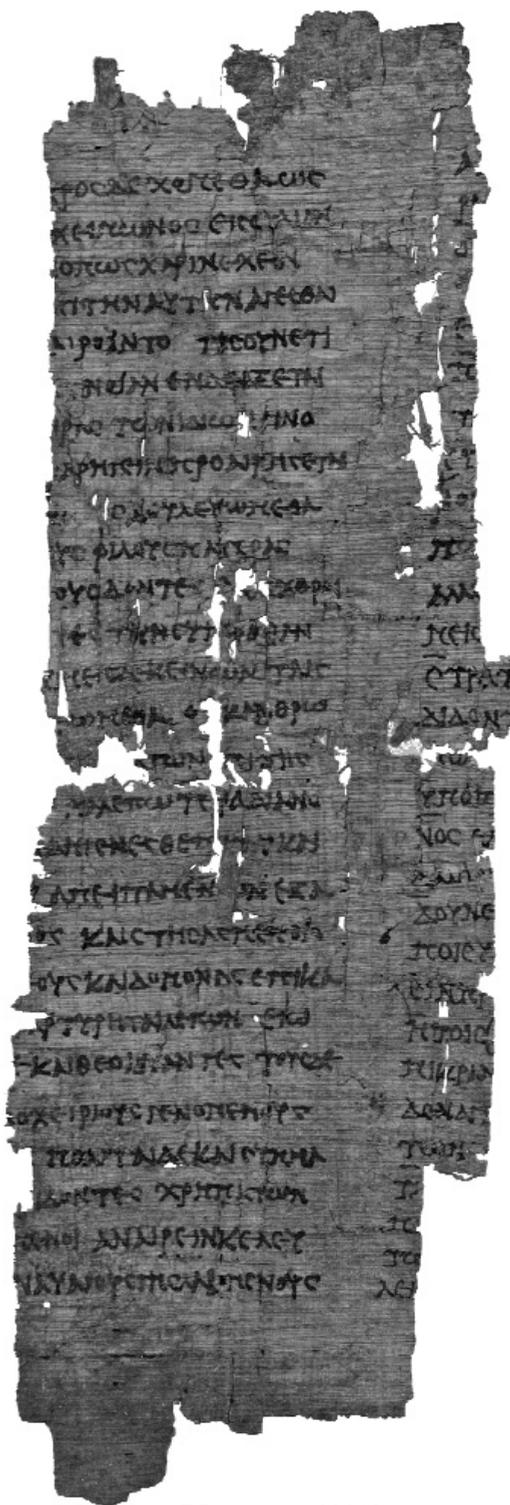
²⁸ Il congiuntivo esortativo ὅπως μὴ παρα]γώμεθα al r. 14 sembra non avere alternative convincenti.

²⁹ Senofonte dà un *unico* resoconto complessivo dei discorsi di tutti e sei, pur dicendo che parlarono tutti e sei, mentre invece questo autore li faceva effettivamente parlare tutti e sei.

- 1) Teopompo nel II o piuttosto nel III dei 12 libri di *Elleniche*;
- 2) Eforo, che spesso, per queste vicende, si basò su Teopompo;
- 3) Duride (?): certo negli Ὅροι τῶν Καμίων egli riusciva a raccontare tantissima storia ateniese.

Ma ci saranno stati anche altri candidati, che però sfuggono alle nostre possibilità d'identificazione, "im Trümmerfeld" dell'antica storiografia, per usare la celebre immagine di Hermann Straßburger.

ROSARIO PINTAUDI - LUCIANO CANFORA



P.Laur. inv. 22013